

SALVARE L'EURO, SALVARE L'EUROPA

UNA INTERVISTA IMMAGINARIA

I. Professore, Lei è stato Ministro delle Finanze nel 1987 e dell'Industria nel 1992. In tale veste ha seguito da vicino le fasi conclusive del processo formativo dell'Unione europea e dell'eurozona. Un saggio, inserito il 6 marzo 2013 nel suo sito www.giuseppeguarino.it ed inviato dall'europarlamentare Morganti ai Presidenti della Commissione e del Parlamento europeo, sta suscitando clamore. Può chiarirmi quale è il punto centrale delle sue tesi?

G. Cercherò di esprimermi nel modo più semplice. Ma la materia è estremamente complessa. Per maggiori chiarimenti sono costretto a rinviare al testo che Lei ha citato. Il 1.1.1999 doveva essere lanciato l'euro, una moneta di tipo nuovo, realizzata secondo la disciplina del Trattato di Maastricht. Gli Stati per potersene avvalere avevano dovuto pagare un prezzo salato. Avevano rinunciato alla sovranità monetaria, a quella

doganale, alla separatezza del mercato ed a molto altro. Avevano accettato una quantificazione del patrimonio mobiliare ed immobiliare proprio e dei propri cittadini nella nuova moneta ad un cambio prefissato. Si erano sottoposti ad una severa cura dimagrante per realizzare condizioni di convergenza. In cambio di tutto ciò, il Trattato garantiva una "crescita sostenibile, non inflazionistica e che rispetti l'ambiente, un elevato grado di convergenza dei risultati economici, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità della vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra Stati membri" (art. 2 TUE).

I. Cosa è accaduto il 1.1.1999?

G. Riscosso il prezzo, l'Unione avrebbe dovuto consegnare ai Paesi membri la controprestazione pattuita, cioè un "euro" conforme alla disciplina del Trattato. E' stata invece consegnata ai Paesi

membri ed immessa nei mercati una moneta diversa.

"Aliud pro alio".

I. Non l'euro autentico, ma una "patacca"?

G. L'espressione è forte. Ma esatta.

I. Quali sono state le conseguenze sostanziali della sostituzione dell'euro "falso" a quello "autentico"?

G. Il sistema Unione + euro è stato progetto da due grandi architetti: Jacques Delors, Presidente della Commissione e dai suoi collaboratori quanto al disegno generale, da Otto Pöhl, Presidente della Bundesbank per gli aspetti monetari. La base dello sviluppo sarebbe stata garantita dalla formazione di un mercato, che con l'adesione dei 27 Paesi, sarebbe divenuto il primo nel mondo, e da una moneta, l'euro, oggi condivisa da 17 Paesi, che avrebbe eliminato i costi di transazione e la cui gestione sarebbe stata vincolata al principio della stabilità (art. 3 A TUE). Su questa piattaforma si

è proceduto a precisare i compiti che Unione e Stati membri avrebbero dovuto svolgere.

I. Può spiegarcelo?

G. All'Unione venivano attribuite, in aggiunta alla gestione della moneta comune (l'euro) e dei dazi esterni, una serie di "azioni" (art. 2 TUE) ed anche altro. L'Unione non avrebbe avuto potestà per procurarsi da sola i mezzi per far fronte alle spese per la sua organizzazione e per le "azioni". Non avrebbe potuto indebitarsi ed il suo bilancio avrebbe dovuto essere rigorosamente in pareggio. Le risorse dell'Unione sarebbero state fornite dai dazi esterni, da poche altre fonti, e principalmente dalle risorse "proprie", che tali non sarebbero state, perché sarebbero stati i Paesi membri a doverle fornire. Realizzare i promessi effetti della crescita sostenibile, sia propria che dell'Unione, sarebbe stato compito dei Paesi membri.

I. I Paesi avrebbero dovuto "tirare la carretta", sia per sé, che per l'Unione. Come avrebbero fatto?

G. Il sistema UE + euro è un grande organismo. Come in ogni altro organismo vi sono parti che rispondono ai caratteri propri di una macchina. Vanno identificati nel sistema degli organi, nei procedimenti per la scelta dei loro titolari, nella distribuzione dei poteri. Ma deve esservi necessariamente anche un pilota, perché l'Unione è un organismo, non una semplice macchina. Nella specie il "pilota" è il sistema di vertice composto dai titolari dei poteri di governo dell'Unione e degli Stati membri. Ma ci deve essere ancora un sistema di produzione di energia. E' la materia disciplinata dall'art. 104 c) e prot. n. 5 del Trattato di Maastricht.

I. E' qui che entra in scena Pöhl?

G. Sì. Pöhl era il Presidente della Bundesbank, che aveva guidato il marco, la moneta che nel periodo antecedente ai Trattati dell'Atto Unico e

di Maastricht, su tutte primeggiava per la sua stabilità. Aveva anche presieduto la BBD nella fase delicata della riunificazione tedesca. L'euro avrebbe dovuto presentare le stesse caratteristiche stabili del marco. Pöhl sapeva che per la stabilità sono indispensabili poteri di lata discrezionalità per ricondurre il vascello nella giusta direzione, ogni volta che nella navigazione oceanica (i mercati finanziari e commerciali) venti, marosi, correnti, provoca scostamenti dalla rotta. Pöhl era anche consapevole che il carburante si autorigenera se il bilancio commerciale di un Paese è strutturalmente in attivo. Ma sapeva che questa condizione, per la maggioranza degli Stati ammessi all'euro, sarebbe mancata al momento del lancio. L'architettura generale dell'Unione prevedeva che ogni Stato membro avesse una propria politica economica. Obiettivo delle politiche economiche di ciascuno degli Stati doveva essere la crescita, in assenza della quale non si sarebbe prodotta la "crescita sostenibile" promessa dal Trattato. Le politiche economiche degli Stati avrebbero concorso a quella dell'Unione. L'Unione le avrebbe

coordinate con direttive di massima (artt. 102 A, 103, passim, TUE). Pöhl aveva ben presente che i Paesi membri si erano privati della generalità degli strumenti utilizzabili per procurarsi le risorse necessarie per la crescita, quali una inflazione pilotata, manovre sui cambi, dazi protettivi od incentivanti, ed altro. Unico strumento residuo che si poteva mettere a disposizione degli Stati per le loro politiche economiche volte alla crescita, sarebbe stato l'indebitamento. Gli Stati sovrani possono indebitarsi sin dove ritengano di potersene assumere la responsabilità. Nell'Unione questo non sarebbe stato possibile. Avrebbe provocato condizioni di disomogeneità. Fu Pöhl a determinare il limite massimo compatibile con il sistema dell'Unione. Sembra che abbia redatto personalmente il testo dell'art. 104 c) e del prot. n. 5 TUE. Sarebbero stati i due valori di riferimento, il 3% per il disavanzo annuo ed il 60% per il debito totale in rapporto al PIL: i due "famosi" parametri di Maastricht. Fu una scelta ben ponderata e saggia. Gli USA attenendosi a questi limiti

(esclusi i periodi di emergenza, di crisi generalizzata o di guerra) nel corso di un secolo avevano raddoppiato la loro ricchezza.

I. La data di lancio dell'euro coincide con quella della applicazione del reg. 1466/97. Il che fa supporre che il regolamento abbia avuto qualche parte nella creazione del "falso" euro.

G. Così è stato. Il reg. 1466/97 ha imposto un bilancio prossimo al pareggio o in attivo. Il che equivale ad un indebitamento nell'anno pari allo 0%. D'un colpo l'art. 104 c) ed il prot. n. 5 TUE, le due creature di Pöhl, venivano fatte scomparire. Non era una questione di percentuali. Le norme di Pöhl costituivano lo strumento specifico messo a disposizione degli Stati per la attuazione delle loro politiche economiche volte all'obiettivo della crescita. La funzione dei due parametri sarebbe stata tanto essenziale per gli Stati, quanto lo sono le ali per gli uccelli. Una volta che ne fossero stati privati, gli Stati non sarebbero stati in grado di volare. Costretti a terra,

sarebbero divenuti vittime di un processo generalizzato e dal ritmo gradualmente crescente di impoverimento. E' ciò che si è verificato.

I. Capisco perché lei afferma che il reg. 1466/97 ha colpito "l'euro al cuore". A chi può essere venuto in mente di annullare d'un colpo la straordinaria architettura dell'euro alla quale si era pervenuti attraverso un pluridecennale processo storico ed il cui disegno finale era stato progettato da due personalità eminenti, Delors e Pöhl?

G. Il reg. 1466/97 fu adottato dalla Commissione Santer il 7.7.1997. Fu una Commissione non fortunata. Scandali, che riguardavano alcuni commissari, l'avrebbe costretta alle dimissioni, caso unico nella storia delle istituzioni europee. Il vice presidente era l'inglese Brittan. I commissari le cui competenze erano più strettamente connesse con le questioni monetarie erano Yves-Thibault de Silguy, francese, e Mario Monti, italiano. La sostituzione di un "altro" euro a

quello "autentico" era avvenuta sostituendo le regole giuridiche del Trattato con altre diverse, introdotte con il regolamento. Quando si discute di Unione europea e di euro, va tenuto sempre presente che se gli effetti sono economici, il fattore causante è necessariamente giuridico, perché l'euro/moneta è frutto di una costruzione giuridica. De Silguy e Monti erano privi di una adeguata competenza giuridica. E' ipotizzabile che l'iniziativa sia partita dagli organi burocratici. Formalmente i Commissari non possono sottrarsi alla loro responsabilità.

I. E la Merkel?

G. La sostituzione dell'"euro" autentico con un "euro" fasullo è stata ben mascherata. A coinciso della etichetta: la crescita, anziché sostenibile, veniva prospettata come "vigorosa". Allo stesso modo oggi si contrabbanda come di bue la carne di asino o di cavallo. La Commissione Santer, mentre negli stessi anni lavorava all'euro "fasullo", predisponeva e portato ad applicazione il Trattato

di Amsterdam. Con lo stesso metodo, nel 2005 un'altra Commissione avrebbe portato all'approvazione il reg. 1055/2005, che confermava quello 1466/97, predisponendo contemporaneamente e portando alla stipula il Trattato di Lisbona. Amsterdam e Lisbona riproducono testualmente gli articoli del TUE, redatti da Pöhl, che i regolamenti negli stessi giorni cancellava! Il "falso" non è stato smascherato anche a causa della enormità della violazione. Nessuno avrebbe immaginato che la Commissione, la cui principale missione consiste nel vigilare sulla approvazione dei Trattati (art. 155 TUE) li violava nello stesso momento in cui ne proponeva l'approvazione. La Merkel è venuta dopo, a misfatto compiuto. Ha assunto funzioni di governo nel 2005. La Germania tra i Paesi membri è quello che nel 1999 si trovava in condizioni migliori. In più, negli anni intorno al 2005, vi sono stati effetti compensativi, prodotti dall'allargamento del mercato. La crisi del 2008 e 2009 aveva avuto carattere mondiale. Una volta cessata, la esistenza nell'area euro di un fenomeno depressivo generalizzato non ha potuto più

essere negata. Non essendone note le cause, si è diffuso il panico, ognuno ha attribuito la colpa ad altri. Tutti i governanti del 1999 sono stati indiziati. Nessuno avrebbe immaginato che per trovare il colpevole di quanto accade oggi bisogna risalire al reg. 1466/97, ai suoi autori, ai Commissari euro e ai governanti degli Stati che in seguito si sono collocati nel solco segnato dal regolamento e ne hanno perpetuato gli effetti, aggravandoli.

I. Cosa si può e deve fare?

G. Bisogna prima di tutto, ed è urgente farlo, neutralizzare il fattore dannoso. Ogni Stato deve far valere il suo diritto di applicare i parametri di Maastricht riprodotti oggi nell'art. 126 del Trattato di Lisbona. Ogni Paese, membro dell'Unione, deve nello stesso tempo esigere che la Commissione, cui spetta vigilare sulla applicazione dei Trattati, ponga fine alla illegalità. Applichi e faccia applicare l'art. 126 di Lisbona, norma europea in vigore, abrogativa di tutte le

antecedenti contrarie. Quanto al Trattato internazionale Fiscal Compact, esso stesso dichiara di volersi applicare solo nei limiti in cui si conformi ai Trattati europei. E' in contrasto stridente con Lisbona. Quindi, non si applica.

I. Ci si può illudere che basti?

G. Nel 1999 le formule di Pöhl avrebbero assicurato la crescita sostenibile, che per l'aspetto che non può essere trascurato, dovevano costituire il corrispettivo del prezzo già versato dagli Stati con la rinuncia alla sovranità. Oggi non è più così. L'impovertimento di ognuno degli anni ha accentuato la dimensione del fenomeno negli anni successivi. E' così anno dopo anno, dal 1999. E' inesatto parlare di contagio. Un virus, un unico fattore, attacca uno ad uno i Paesi membri a partire dal momento in cui dimostrino di non essere più in grado di resistervi. Una condizione alla quale anche la Francia si sta avvicinando a passi rapidi.

I. E allora?

G. La macchina originaria si è così "sconquassata" che anche il più abile dei meccanici non potrebbe rimetterla in sesto. D'altra parte le condizioni planetarie nei venti anni trascorsi sono profondamente cambiate.

Sono emerse nuove potenti economie (Cina ed India). Aree nuove (Africa, Sud America, Est asiatico) aspirano a ruoli da protagonista. La rivoluzione informatica ha stravolto costumi di uomini e collettività. Gli USA, di cui l'Europa è il maggiore importatore di merci (20%) e di servizi (40%), ed è anche l'area dove le multinazionali USA traggono la metà dei profitti realizzati all'estero, sono oggi legati alle sorti dell'Europa. Prima che il posto sia occupato da altri, l'Europa deve ricorrere al metodo osservato sino al 1991. Oggi il modello allora messo a punto risulterebbe obsoleto. Occorre di nuovo affidarsi a grandi architetti perché progettino una macchina innovativa ed efficace, che sia adatta alle nuove condizioni del mondo attuale.

Roma, 7 marzo 2013

Giuseppe Guarino